



Bauman: siamo moderni o post-moderni?

di Carlo Bordoni | 28 maggio 2012

Più informazioni su: André Gorz, Dialoghi sull'uomo, marxismo, post-modernità, rivoluzione francese, Zygmunt Bauman.



Ma insomma, siamo moderni o post-moderni? Da quando **Jean-François Lyotard** ha lanciato il suo manifesto sulla post-modernità, ci eravamo abituati a sentirci rinnovati da capo a piedi. Lontani dai lacci costrittivi della modernità e dai suoi condizionamenti solidi. La grande divisione tra l'ieri e l'oggi, sottolineava Lyotard, era caratterizzata dalla perdita delle “grandi narrazioni”, quei pilastri fondamentali della cultura e delle ideologie che erano stati la **Rivoluzione francese**, l'industrializzazione, il marxismo e tutti i credo in cui riconoscersi e per i quali lottare. Tutto crollato sotto i colpi del progresso: la fine delle ideologie ha lasciato l'uomo solo con se stesso, reso improvvisamente “individuo”, fuori dalla massa (un'entità che ha cominciato a sgretolarsi proprio negli ultimi decenni del secolo scorso) e quasi privato della **solidarietà sociale**. Senza valori a cui appigliarsi, precarizzato nel lavoro, e il lavoro stesso smaterializzato, secondo la ben nota intuizione di **André Gorz**. Una condizione dolorosa, eppure quanto mai feconda, perché avvantaggiata dalle nuove tecnologie che hanno permesso di creare forme alternative di aggregazione sociale (i *social network*), certamente più labili delle precedenti forme di relazione, ma non meno fruttuose, perché produttrici di capitale sociale. Nell'era della prevalenza dei legami deboli era quasi un punto d'orgoglio sentirsi post-moderni.

Invece no. Contrordine compagni. La doccia fredda viene proprio dal sociologo decano della **società liquida**, **Zygmunt Bauman**, che domenica 27 maggio era a Pistoia nell'ambito del Festival **"Dialoghi sull'uomo"**, a parlare di solidarietà sociale.

Dopo il consueto bagno di folla, in un momento di relax di fronte a una birra, ha dato il colpo di grazia all'idea di post-modernità. Un concetto troppo negativo, ha ammesso. Dal suo magico cappello è sortita l'ultima rivelazione di Lyotard, quasi un ripensamento o uno stravolgimento, quando ha affermato che "per essere moderni, bisogna prima essere stati post-moderni". Ergo: siamo ancora dentro la modernità, anzi nel guado scivoloso di una **modernità liquida** in cui è sempre più difficile muoversi.

Bauman ci ha rimandati indietro. E, dal momento che non possiamo non dirci moderni, allora è probabile che siamo passati attraverso la post-modernità senza neppure accorgercene!